

CHI SOGNA UN FUTURO DA MANAGER STUDI LE SCIENZE UMANE

| MASSIMO EGIDI*

In una recente intervista al «Corriere della Sera», Andrea Sironi lancia un importante suggerimento: che gli insegnanti delle scuole superiori facciano innamorare gli studenti della cultura scientifica, base necessaria per formare giovani economisti e manager. Condivido. Galileo sosteneva che la natura è scritta con il linguaggio della matematica, ma negli ultimi 500 anni i progressi nel comprendere la natura sono stati maggiori di quelli per capire economia e società. Forse sono più complesse, in quanto prodotto sia dell'intelligenza che della irra-

zionalità umana: due elementi chiave che non siamo riusciti a decodificare pienamente. Forse sarà necessario un linguaggio matematico più avanzato di quello che gli economisti usano oggi nei loro modelli, e ne abbiamo alcuni sintomi nello sviluppo delle teorie della complessità. Ma in ogni caso abbiamo molte prove dei limiti nel comprendere i fenomeni sociali che l'eccessiva fiducia nei modelli matematici tradizionali ha generato.

Un esempio divertente riguarda il credit crunch del 2008. In occasione della sua visita alla London School of Economics, la Regina Elisabetta domandò come mai così pochi economisti avevano compreso l'incombere della crisi finan-

ziaria e quei pochi erano rimasti inascoltati.

A seguito di un forum dalla British Academy su questo tema, Tim Besley, un membro del Comitato per la politica monetaria della Bank of England e lo storico Peter Hennesy, riassumono in una lettera alla Regina i punti centrali della discussione.

La più importante causa della mancata previsione della crisi era a loro parere da imputare al «fallimento dell'immaginazione collettiva di molti brillanti economisti nel comprendere la portata globale dei rischi finanziari»; accorgersi dell'arrivo del credit crunch avrebbe richiesto la capacità di «scrutare l'orizzonte» (horizon scanning),

una capacità che è del tutto differente da quella di fare previsioni con modelli formali, che ha componenti culturali ed istituzionali. La sfida, secondo i due studiosi, riguarda la capacità di comprendere le discontinuità, sviluppando una cultura in cui nessuna assunzione venga accettata senza discussione critica.

Un esempio altrettanto significativo viene dallo studio dei processi di innovazione. Con la consueta profondità intellettuale, Schumpeter descrive l'attività innovativa osservando che «dal punto di vista dell'osservatore che è in pieno possesso di tutti i fatti rilevanti, questa attività viene pienamente compresa ex-post, ma praticamente non può mai essere compre-

sa ex-ante, cioè non può essere prevista applicando le regole normali di inferenza dai fatti preesistenti».

Sembra una contraddizione in termini ma non lo è. L'osservatore è come un giocatore di scacchi mediocre che sfida un grande maestro: non riesce a prevedere le strategie del suo avversario, che gli appaiono del tutto inattese, anche se le capisce bene dopo che sono state attuate... e che ha perso la partita.

Tra noi - modesti giocatori di scacchi - e la società e l'economia in cui operiamo c'è un gap di competenze. Per ridurlo, e formare buoni economisti e manager, occorrono creatività, autonomia intellettuale, spirito innovativo. Sono capacità che si alimentano con lo

studio della psicologia, della storia, della politica e che danno apertura mentale e visione.

Nella mia esperienza di questi anni alla Luiss ho visto un cambiamento radicale nella mentalità degli studenti: oggi cercano una elevata qualificazione che consenta di inserirsi in contesti internazionali, con la consapevolezza che le professioni evolvono notevolmente ed anche le posizioni di lavoro possono non essere permanenti.

Sono le scienze umane che permettono ai giovani di sviluppare sempre di più la loro autonomia intellettuale, con l'essenziale aiuto della matematica. Solo così potranno diventare buoni giocatori di scacchi.

***Rettore dell'università Luiss,
Roma**

